

Analisi: la Ue sbaglia se guarda solo a Est

La crisi dei prezzi dell'energia e la guerra in Ucraina hanno prodotto, come risposta tempestiva e concreta, la spinta del presidente del Consiglio e di altri ministri del governo verso i Paesi della sponda sud del Mediterraneo, del Medio Oriente e dell'Africa sub-sahariana, alla ricerca di nuovi accordi di approvvigionamento.

In pratica, per rispondere a ciò che avviene a Nord-Est dell'Europa ci si è dovuti spingere verso Sud. Non sappiamo ancora se si tratti solo di una risposta all'emergenza o se la crisi possa essere l'occasione storica per ripensare alla miopia strategica che ha dominato l'Europa almeno negli ultimi vent'anni. Gianni De Michelis, uno dei politici europei di maggiore competenza e visione strategica in politica estera, quasi vent'anni fa già parlava di “rattrappimento baltico”, ovvero di un'Europa incapace di fare una scelta euro-mediterranea e che concentrava la sua attenzione politico-economica tutta verso il Nord-Est. Un'Europa che cercava il suo baricentro di stabilità, sicurezza e sviluppo nel Baltico, nei suoi porti, e ad Est.

L'altra faccia di tale scelta “baltica” è stato l'abbandono sostanziale della prospettiva mediterranea, il fallimento del processo di Barcellona e del tentativo di Unione per il Mediterraneo, con fondi e risorse tutti rivolti a Est. Una delle conseguenze? L'incapacità di dare una risposta costruttiva alle primavere arabe, fino alla tragedia dell'avventura libica a guida francese e inglese, con complicità dell'Italia, che ha portato al brillante risultato che la geopolitica del Mediterraneo è ora più influenzata dalla Turchia e dalla Russia che dall'Unione europea.

Un'altra conseguenza della scelta “baltica” è stata l'idea che si potessero marginalizzare i Paesi euro-mediterranei, visti come non omogenei all'Europa baltica che si stava costruendo. Ma la scelta di “rattrappimento baltico” era in verità miope per tutta l'Europa, non trattandosi solo di un contrasto di interessi tra Paesi mediterranei e Paesi baltici dell'Ue. Tale “rattrappimento” verso Nord si deve a motivi demografici, geografici e soprattutto relativi al fatto che dietro alla sponda sud del Mediterraneo c'è l'Africa, cioè l'ultimo grande continente il cui sviluppo deve ancora pienamente decollare e non ancora entrato a pieno titolo nel mercato globale, con la sua popolazione di oltre un miliardo di persone e le sue ricchezze naturali, oltre che naturalmente con tutti i suoi notevoli problemi di instabilità. E mentre l'Ue continua a soffrire di calo delle nascite e invecchiamento della popolazione, l'Africa, al contrario, continua ad essere

il Continente più giovane e prolifico.

L'Unione europea insieme al Mediterraneo allargato rappresenterà tra non molto un'area da oltre un miliardo di abitanti all'interno della quale gli equilibri competitivi sul piano tecnologico, energetico e finanziario sono ancora non ben determinati.

La prossimità dell'Europa alla sponda sud e orientale del Mediterraneo è essenziale per gli approvvigionamenti energetici, favoriti nel breve periodo dalla vicinanza relativa e dalle connessioni infrastrutturali già esistenti, ma è fondamentale perseguire un cambio di politica complessivo verso il Mediterraneo e verso l'Africa, proprio nell'interesse europeo e, in particolare, di quello italiano e del Mezzogiorno. La guerra in Ucraina è un trauma che potrebbe però riportare verso una visione più realistica e strategica dei nostri interessi, anche nel lungo periodo, all'interno degli equilibri globali.

E forse c'è ancora spazio per rilanciare una politica mediterranea, con particolare attenzione anche al complesso ma ineludibile problema del processo di integrazione del mercato del lavoro mediterraneo.

L'Italia è chiamata a riprendere il suo ruolo naturale di Paese guida per una politica europea verso il Mediterraneo, considerando che anche il nostro Mezzogiorno deve guardare a Sud e non al Baltico, e che una tale strategia politica oggi sarebbe vantaggiosa anche per i Paesi nord-europei, a partire dalla Germania stessa.

Basterebbe osservare una semplice mappa geografica per rendersi conto dell'errore di rimanere schiacciati su politiche che guardano prevalentemente a Nord-Est del continente europeo. L'Italia, e i Paesi europei della sponda Sud del Vecchio Continente, hanno una proiezione naturale verso il Mediterraneo, il Medio oriente, l'Africa. Aree del mondo in piena espansione demografica ed economica. È possibile tutelare i nostri interessi nazionali, ma anche di tutta l'Ue, solo inglobando una strategia di visione che includa l'area a sud del Mediterraneo. Ma anni di politiche incentrate sul Centro e Nord Europa, con il gigante russo protagonista, e poi l'allargamento Ue (secondo molti analisti, frettoloso) verso i Paesi Baltici e dell'Est Europa, hanno decretato l'imposizione di una visione "baltico-centrica", che nell'immediato faceva decisamente più comodo alla Cancelleria di Berlino che non a Palazzo Chigi a Roma. Ma che sul lungo periodo si è rivelata estremamente miope.

L'auspicio è che lo shock della guerra in Ucraina oggi possa spingere ad un radicale cambio di passo, concentrando l'attenzione delle nostre politiche economiche, energetiche e geopolitiche verso un'area di interessi vitali per l'Ue, in particolare per l'Italia. Il fallimento delle politiche mediterranee di vicinato, private di risorse dirottate verso Est, ha fatto sì che Paesi semi-dittatoriali e autoritari scalzassero la presenza europea nello scacchiere: Russia e Turchia, con la loro volontà di potenza e dominio, sono oggi purtroppo molto più presenti e influenti nell'area, anche a causa del conflitto in Libia e poi in Siria.

La popolazione complessiva dei Paesi del cosiddetto Mediterraneo allargato, cioè Nord Africa e Medio oriente (che nelle statistiche del Fmi arriva fino all'Iran), è aumentata dall'anno 2000 ad oggi di circa 70 milioni di abitanti e allo stato attuale supera i 450 milioni, con una composizione di età che gioca a sfavore dell'Europa e che continuerà ad alimentare un elevato tasso di crescita demografica. Rappresentando un bacino importante per l'invecchiato mercato del lavoro europeo.

Inoltre, l'area è ricca di materie prime e con i chiari di luna dell'approvvigionamento calante di gas dalla Russia questo rappresenta oggi per l'Ue un fattore chiave della sua stessa sopravvivenza energetica, e dunque economica. L'ipotesi euro-mediterranea rimetterebbe al centro dei giochi l'Italia, che tornerebbe ad avere un ruolo leader nel consesso europeo, restituendoci quella centralità strategica di cui farebbe parte soprattutto il nostro Mezzogiorno.

Dunque, alla luce della guerra in Ucraina, e di tutte le temibili conseguenze che essa sta portando, la strategicità per l'Europa della scelta mediterranea si fa sempre più urgente. L'attuale crisi potrebbe rilevarsi un'opportunità per uscire da quel “rattrappimento baltico” di cui, profeticamente, già quasi due decenni fa, parlava De Michelis, ritenendolo

n
e
f
a
s
t
o

p
e
r

g
l
i